LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Vincono entrambe per 1-0, ma i rossoneri contro l'Avellino faticano troppo

L'Inter di corsa il Milan al passo

A BOLOGNA Prova convincente dei nerazzurri, che segnano con Muraro e falliscono altre occasioni da gol - Bini il migliore - Beccalossi e Pasinato danno l'impressione di potersi inserire presto nella manovra - Dedente la squadra rossoblù - Nuovo record d'incasso (185 milioni)

Bologna 0
Inter 1

BOLOGNA: Memo; Roversi, Sali; Bellugi, Bachlechner, Maselli; Mastalli, Tagliaferri, Bordon, Paris (46' Cresci), Colomba.

INTER: Bordon; Scanziani, Fedele; Pasinato, Baresi, Bini; Orlali, Marini, Altobelli, Beccalossi, Muraro.

Arbitro: Ciulli.

Rete: Muraro al '4'.

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Correva Oriali inseguito dal giovane Tagliaferri: se lo porta dietro sulla scia ma presto, aumentando il passo, taglia fuori il rivale. Giunge sul fondo, poi curva sulla destra dando l'impressione di puntare verso il palo: improvvisamente tocco il pallono al centro dell'area piccola spiazzando l'intera difesa e dando modo a Muraro di girare in mezza rovesciata da terra alle spalle di Memo. Un attimo di silenzio, poi il boato del discimila tifosi nerazzurri che avevano riempito compostamente lo stadio bolognese contribuendo al nuovo record d'incasso (183 milioni, ma che prezzi!) e gustando finalmente una Inter vittoriosa all'esordio in campionato e soprattutto una squadra briosa anche se non ancora ben registrata.

Questo il flash dell'attimo che ha deciso un confronto quasi al senso unico, condotto cioè da un'Inter vogliosa di vincere ma quasi timorosa di farlo e di scoprire troppo presto se non le proprie ambizioni almeno le sue speranze. Era stato tanto sospirato quel gol in una ridda di occasioni ben costruite e malamente concluse che Bersellini abbandonò la panchina correndo in campo ma non ai margini, addirittura in mezzo, mescolandosi coi giocatori che si felicitavano fra loro finché l'arbitro Ciulli non lo rincorse rimandolo con un rimprovero in panchina e prendendo nota della sua irrfrazione.

Questa è l'Inter costruita da Mazzola, Beltrami e Bersellini con la benedizione paterna di Fraizzoli: una squadra di ragazzetti che sanno giocare, con alcuni «anziani» più che mai d'esempio (F..dele, Marini e Oriali sono risultati i migliori assieme all'eccezionale Bini) ed un paio di esordienti in A, Pasinato e Beccalossi, che devono trovare il passo ma danno l'impressione di poterlo fare presto.

L'assenza dello squalificato Canuti (un «souvenir» della finale di Coppa Italia col Napoli) aveva indotto Bersellini a modificare lo schieramento tattico insistendo su Marini come libero, mentre Bini e Baresi giostravano a ridosso della difesa: acconciati nel compito di stopper centrali, anche se Bologna in verità non presentava due punte. Scanziani e Fedele si agitavano sulle fasce lasciando poi ad Oriali da una parte e a Pasinato dall'altra il «compito di proseguire l'azione ed eventualmente di crossare. Gli schemi elaborati da Bersellini venivano messi in pratica con eccellente chiarezza dai nerazzurri, che se Beccalossi alla distanza finiva col sparire della scena mostrava potenzialità mentre Pasinato proprio a metà campo veniva colpito duro ad un ginocchio riducendo così la propria azione, appariva però efficace nella prima parte del gioco.

Stentava semmai Altobelli, chiuso nella morsa del centrocampo e della difesa bolognese, cioè nella zona che Pesaola aveva infoltito di giocatori augurandosi di contenere lo slancio dell'Inter ed in attesa di potere recuperare un uomo esperto e di manovra come Juliano. Fermato Altobelli si prospettava per il Bologna il problema Muraro, il cui scatto breve ha sempre impensierito Roversi: puntualmente si è riproposto lo stesso concetto con termini accentuati dalla maturità dell'attaccante nerazzurro e dall'appesantirsi dell'impeto del bolognese. Proprio Roversi dopo appena due minuti ha messo sul piede di Altobelli quel pallone che Muraro avrebbe potuto trasformare in gol qualora l'ala fosse stata meno precipitosa nella conclusione, in un area completamente squarnita e con Memo immobile fra i pali.

Ancora Muraro ha sfiorato più avanti la marcatura, segnando puntualmente — come è avvenuto negli ultimi anni sullo stesso campo — quando Oriali gli ha servito una palla invitante. Bloccare uno scattista come Muraro non sarà facile anche per difensori più giovani e potenti di Roversi.

La chiarezza degli intenti tattici di Bersellini però non è stata sufragata dalla linearità dell'azione dei nerazzurri, per non in eccesso circostanze: a volte è mancato quel senso pratico notato in altre gare e che stavolta con l'accumularsi dei minuti poteva sfociare in un pareggio abbastanza deludente. L'Inter, insomma, poteva tornarsene a casa con un pareggio che un anno fa sarebbe stato considerato con termini positivi ma che stavolta non avrebbe corrisposto ai meriti reali della squadra di Bersellini. Dall'altra parte c'era un Bologna rinnovato per due terzi ma ancora simile, almeno come carattere e scarsità d'idee in fase d'elaborazione e conclusione, alla squadra dello scorso anno. Quella per intendersi savoiasa col fiato corto. Gli inserimenti difensivi di Memo, Salvi e Bachlechner non possono dare concretezza al reparto se manca a centrocampo il filtro capace di contenere gli assalti degli avversari. Questo è avvenuto in parte sin quando è rimasto in campo Paris. Uscito nell'intervallo l'ex beniamino di Giagnoni (era già febbricitante prima della partita) il Bologna ha dato praticamente via libera all'Inter, il cui assedio alla porta di Memo è stato sporadicamente spezzato da qualche rabbioso contropiede del rossoblù, validi — ma con troppo discontinuità — soltanto in Bellugi, Maselli, Mastalli e Colomba, oltre che nel citato Paris e poi nel suo sostituto Cresci, chiamato ad altri compiti ma non certo inferiore al capitione Sali, l'ex foggiano che gli ha portato via il posto in squadra.

E' un Bologna, insomma, che dovrà correre nuovamente in salita: a differenza dello scorso anno, quando vinse a San Siro proprio con l'Inter, stavolta ha già perso due punti preziosi sul proprio campo e con la prospettiva di un calendario per niente favorevole. Il «Petisso» dovrà fare u..altro miracolo, anche se è presto per condannare una squadra che con un pizzico di fortuna avrebbe potuto strappare un punto all'Inter dell'esordio.

Davanti ad una folla record, stipata sugli spalti già un'ora prima dell'incontro, l'Inter ha sprecato dopo appena 2' la prima palla gol (Muraro), ripetendosi al 24' quando Beccalossi ha aperto su Oriali, ma questi ha calciato sul portiere in uscita. Anche l'arbitro ha cercato di metterci in evidenza perdendo il fischietto: è avvenuto al 42'. L'ha salvato un guardalinee, nassandogli quello di scorta (il sianor Ciulli ha poi trovato il suo prezioso «strumento» proprio sulla metà campo).

Nella ripresa, dopo un periodo abbastanza caldo, costato l'ammonizione a Bellugi e all'attaccante Bordon, Baresi ha dato un brivido alla difesa nerazzurra atterrando Mastalli in piena area ma dandogli modo di concludere, cosicché l'arbitro non ha punito l'intervento (secondo Pesaola il rigore era netto). Un «mani» involontario di Bachlechner sul dischetto del penalty su tiro di Pasinato, poi un altro nella gol per Muraro su lancio di Bini — splendido, semplicemente splendido sia in difesa che negli appoggi — sprecata dall'ala, poi ancora Memo vincente. Fedele si inseriva in uno scambio Maselli-Colomba, allungava a Bini che perdeva la palla: puntiglioso, andava a recuperarla e stavolta lanciava Oriali. Questi partiva dalla propria metà campo dando poi modo a Muraro di andare in gol.

Giorgio Gandolfi

Bologna. Muraro realizza il gol che dà la vittoria all'Inter (Telefoto Ansa)

Venticinque esordienti in A

Venticinque gli esordienti in serie A con l'inizio del nuovo campionato: dall'Avellino, con otto elementi, è arrivato il «contributo» maggiore mentre soltanto quattro squadre (Fiorentina, Juventus, Lazio e Roma) hanno schierato tutti giocatori già «collaudati» nella massima serie. Il più giovane degli esordienti è il palermitano Nuccio (nato il 2 gennaio 1961) schierato dal Napoli dopo 37' in sostituzione dell'infortunato Caso, il meno giovane è invece Groppi nato il 20 gennaio 1949, che ha giocato fin dall'inizio nel Catanzaro.

Questo l'elenco completo degli esordienti:

ASCOLI (1): Bellotto.

ATALANTA (2): Finardi e Prandelli.

AVELLINO (8): Boscolo, Galasso, Mandoki, Mario Piga, Piotti, Reali, Romano e Tacchi.

BOLOGNA (1): Tagliaferri.

CATANZARO (2): Ciaccia e Groppi.

FIORENTINA (—).

INTER (2): Beccalossi e Pasinato.

JUVENTUS (—).

LAZIO (—).

MILAN (1): Sartori.

NAPOLI (3): Majo, Nuccio e Pellegrini.

PERUGIA (1): Redegheri.

ROMA (—).

TORINO (2): Erba e Vullo.

VERONA (1): D'Ottavio.

VICENZA (1): Miani.

Pesaola mette l'arbitro sotto accusa

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — In tribuna d'onore svettano anche i baffi di Renzo Pesaola, il presidente della Lega. Ora non è più lo spettatore estraneo di un tempo: è entrato nel grande giro, si diverti6 sicuramente meno, ma il «esordio» come numero uno della Lega comunque è avvenuto nel miglior modo possibile: cioè davanti ad una gara combattuta, veloce, divertente e con un arbitro tutto sommato abbastanza attento ed imparziale. E' mancato invece all'appuntamento Enzo Bearzot, a meno che non fosse «imboscato» fuori dalla tribuna. Ha perso l'occasione per ammirare una volta di più Bini e per rivedere uno come Oriali, tornato il gigante di un tempo.

Fraizzoli, come sua consuetudine quando vince, non si è spreca to in elogi per la squadra: «Il risultato mi va bene — ha commentato il presidente — ma non il gioco. Ad ogni modo erano cinque o sei anni che non vincevamo nella gara d'esordio del campionato: chissà che non ci porti fortuna». Anche l'avvocato Prisco torna indietro con la memoria nel tempo, localizza additrittura un match con Corso ala del Genoa e Bini pivello nerazzurro, ma non un exploit come quello di ieri a Bologna.

A Mazzola, l'Inter è piaciuta «per la prova di carattere — ha commentato —. Questa è una squadra che non ci sta a perdere e a dividere la posta in palio». Sandro, che domani tornerà ad indossare le scarpe bullonate per guidare la squadra dei tecnici nerazzurri contro quella dei giornalisti (giocheranno anche Bersellini e Beltrami), ha aggiunto: «Siamo partiti col piede giusto ed ora dovremo amministrare con saggezza questi due punti. Beccalossi ha iniziato benino, Pasinato è stato quasi subito bloccato da una botta ad un ginocchio, ma quando si inseriva nell'azione si faceva sentire. Dagli altri campi sono giunte notizie buone per noi. Speriamo di insistere».

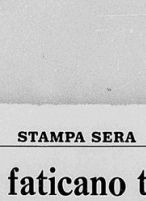
Bersellini definisce il gol di Muraro «da Vangelo». Probabilmente vuole sottolineare la bellezza e la preziosità dello stacco vincente del suo attaccante, «letteché l'azione di Oriali. «Come prima di campionato — ha dichiarato — mi sta bene, ma più avanti voglio dalla squadra di più. Abbiamo costruito molto e sprecato altrettanto, rischiando di peregrinare. Penso che non ci siano dubbi sulla legittimità del nostro successo».

Passa Bellugi e chiede scusa a Muraro per un «cinturato» effettuato a pochi metri dall'area: «O li fermavo così — gli dice — oppure sfondavi la nostra difesa». Si scrividono, si scambiano auguri e saluti mentre nello spogliatoio del Bologna Pesaola e furioso: «Roba da non credere — dice e ridice —, il pareggio ci stava comodo. Ma il signor Ciulli non ha visto un rigore grosso come una casa, quando Baresi ha atterrato Mastalli. Ma ci ha dato la regola del vantaggio, come dice lui. Tutto attorno una cortina di silenzio ed occhi che guardano verso il pavimento. Sotto la ferre, Intanto, i tifosi stanno ingoiando le strisciione innegiante al Bologna «che tremare il mondo fa». Altri tempi. Anti, bei tempi.

g. gand.

A SAN SIRO

Risolve Buriani ad undici minuti dalla fine - Sul rendimento dei rossoneri hanno influito i 120 minuti di "maratona" a Kosice - Avellino, non ha giocato Lombardi: aveva dimenticato i documenti



Milano. Buriani, a destra, porta in vantaggio il Milan: il risultato non cambierà più (Ansa)

Milan 1
Avellino 0

MILAN: Albertosi; Collovati, Maldera; Sabato, Verdi, Bet, Baresi; Buriani, Antonelli (46' Sartori), Chiodi, Rivera, Chiodi.

AVELLINO: Piotti; Reali, Boscolo; Montesi, Cattaneo, Roggi; Galasso, Mario Piga, De Ponti, Tacchi (68' Romano), Tosetto.

Arbitro: Mattei.

Rete: Buriani, 79'.

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — *Il cannoniere è incominciato, ma non è ancora l'ora del riposo. Il Milan ha rispettato la tabella di classifica che impone la vittoria in casa per chi intenda, come i rossoneri, puntare ad un duello con la Juventus con lo scudetto, ma il risultato favorevole per 1-0 sul neopromosso Avellino è l'unica nota positiva di una partita tutto sommato monotona, senza sbocchi interessanti, risolta da una fortunata intuizione di Buriani ad 11 minuti dalla fine su una punizione calciata da Rivera e corretta una prima volta da Chiodi.*

Il Milan giustamente temeva questo tributo in campionato, non tanto per il valore e l'entusiasmo della neopromossa Avellino, quanto per le inevitabili conseguenze, sul fisico della squadra, dei 120 minuti di maratona sul campo di Kosice per ottenere la qualificazione al turno successivo di Coppa Uefa. Per questo Liedholm aveva fatto ricorso a forze fresche, riaprovenendo Buriani e mandando in campo Antonelli al posto dell'infortunato Bigon, mentre «capitan» Rivera riprendeva la «sua» gloria numero 10 in sostituzione dell'altrettanto vecchio Capello, bloccato da una bronchite. Un assetto tattico un po' anomalo, con un solo centrocampista effettivo, Buriani, per quanto relegato all'ala destra, tre mezze punte come Antonelli, Novellino e Rivera — nessuno del tre particolarmente lodevole nel controllo del rispettivo marcatore diretto — ed una sola punta effettiva, l'ex bolognese Chiodi.

L'Avellino dal canto suo, anziché inaugurare a San Siro una serie di partite difensive logicamente consensibili per una squadra che aspira soltanto a salvarsi, aveva cercato di imbrogliare le carte a Liedholm con uno schieramento tutt'altro che rinunciatario. La maglia n. 10 era stata fissata all'attaccante Marchesi (anche a centrocampista Lombardi, ritrovato dal nulla, al giovane Tacchi, figlio dell'ex ala sinistra del Torino, una punta pura. Anche ad Collovati non è caduto nel trabocchetto, pendendo implacabilmente in consegna il n. 10 biancoverde, gli scambi fra Tacchi e l'ex rossonero Tosetto (che partiva da la posizione arretrata, ritroversando tutto il campo) hanno costituito, almeno per tutto il primo tempo, una costante minaccia per la difesa del Milan, sicura come di consueto, ma non convenientemente protetta.

I rossoneri, è chiaro, risentivano della durissima fatica di Kosice e tendevano ad addormentare il gioco, adattandolo ai ritmi blandi di Rivera; l'Avellino, invece, sia pure senza illudersi sovverchiamente sulle possibilità di una sorpresa, cercava di vivacizzare l'azione, aggrollitando delle frequenti pause dei rossoneri. Nel gioco della squadra di Marchesi avrebbe potuto avere un ruolo determinante l'intelligenza tattica e l'esperienza del «capitano» Lombardi, bloccato negli spogliatoi non solo da una scelta tecnica dell'allenatore ma anche per un incidente piuttosto inconsueto: per un disguido Lombardi era giunto a Milano senza documenti personali e, in mancanza del cartellino federale, non ancora consegnato all'Avellino, l'arbitro Mattei non ha voluto accettare la sua presenza in campo.

Anche senza il «cervello» del centrocampo, tuttavia, il neo-promosso Avellino ha retto all'urto del Milan con assoluta disinvoltura, correndo in pratica per tutto il primo tempo un solo grosso pericolo, al quarto d'ora, quando Rivera è stato messo a terra in piena area da Roggi, a palla lontana, mentre l'arbitro non era in grado di controllare l'azione. Oltre questo episodio, i primi 45 minuti non hanno visto altro che una sterile superiorità del Milan, non tradottasi concretamente in un bottino di reti perché assai raramente Chiodi, controllato alla perfezione da Reali e Novellino, bloccato inesorabilmente dal rude ma correttissimo Cattaneo, riuscivano ad entrare in zona tiro.

Nella ripresa Liedholm ha cercato di dare maggiore spinta offensiva al Milan rinunciando al l'apporto del fumoso Antonelli per chiamare in campo il n. 14 Sartori. Anche con una punta in più il Milan ha tuttavia continuato a cincischiare, senza mai arrivare a situazioni chiare da rete. Una pressione continua, insistente, ma sterile, che l'Avellino a tratti interrompeva con azioni di alleggerimento che con maggiore convinzione da parte dell'«ex» Tosetto avrebbero potuto anche offrire altri risultati. Al 65' tuttavia proprio per una iniziativa di Tosetto, ben lanciato sulla destra dal fecondo Reali, l'Avellino aveva l'occasione migliore per sbloccare il risultato, ma il cross dal fondo dell'ex milanista attraversava tutto lo specchio della porta di Albertosi senza che alcun compagno riuscisse a toccare la palla per il colpo risolutore.

A questo punto, toccato dal pericolo, il Milan si rifaceva avanti con maggior convinzione, sospinto da un Rivera sempre felice nelle intuizioni anche se fermo a centrocampo come un palo. Numerosi «inviti» del capitano, che cercava invano un dialogo con l'inesistente Novellino, sono stati ignorati finché, ad undici minuti dalla fine, una punizione da una ventina di metri per un fallo di Boscolo su Buriani ha offerto l'occasione insperata per cancellare lo 0-0.

Rivera ha battuto la punizione da posizione abbastanza centrale toccando verso sinistra per Chiodi, il quale ha corretto il pallone verso il centro dell'area dove stava arrivando Buriani. Il «biondo», con l'esterno destro, ha ingannato l'impareibilmente Piotti, già pronto all'uscita, realizzando il gol decisivo.

Su questa rete, se vogliamo un po' casuale, il Milan ha costruito il suo successo, tutto sommato meritato se non altro per la maggior costanza offensiva, abbagliando anzi il possibile 2-0 al '82' quando Sartori, troppo spostato a sinistra, non è riuscito a deviare in rete un preciso traversone di Novellino.

Un secondo gol sarebbe stato tuttavia una punizione eccessiva per l'Avellino che, a questo primo impatto con la serie A — sia pure con la contingente complicità della precaria efficienza atletica del Milan — ha dimostrato di non soffrire di alcun timore reverenziale e di essere intenzionato a giocarsi lasciazza con il massimo impegno su qualsiasi campo.

Una vittoria senza smalto, insomma, ma tenendo conto dei giustificati timori legati all'immane fatica di Kosice, un risultato prezioso che consente al Milan di rispettare la tabella di marcia, anche se non chiarisce molto sulle sue ambizioni.

Gianni Pignata

Liedholm: "Brutta partita,,

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Liedholm ha accettato con filosofia questo debutto, tutto sommato abbastanza incolore, del Milan nel massimo campionato. Il tecnico svedese temeva che le conseguenze sui muscoli dei giocatori per i 120 minuti di gioco di mercoledì a Kosice in Coppa Uefa potessero avere conseguenze irrimediabili non solo sullo spettacolo ma anche sul risultato: «Abbiamo disputato una brutta partita — ha detto Liedholm —, ma siamo riusciti in qualche modo ad indirizzare la situazione nel senso giusto. Non posso dire di essere soddisfatto, ma certe carenze di rendimento erano purtroppo inevitabili dopo la dura battaglia in Cecoslovacchia: il vero Milan lo vedremo nelle prossime partite, tanto più che Bigon non è una pedina a cui si possa rinunciare».

Liedholm ha poi risposto a chi gli chiedeva ragione della sostituzione di Antonelli con Sartori: «Ho ritenuto opportuno mettere in campo un centrocampista, Antonelli — ha detto — ha giocato tutt'altro che male, ma io avevo bisogno di un uomo in più in area, per questo l'ho rimpiazzato con Sartori, più abituato a muoversi in posizione prevalentemente offensiva. Il risultato positivo è venuto e questo mi basta, perché le condizioni in cui siamo arrivati a questa partita non erano certamente molto favorevoli. L'Avellino, con la sua velocità ed il suo notevole collettivo, ci ha tenuti a fronte con una certa disinvoltura. Ma chi ora ride perché la mia squadra ha faticato a vincere per 1-0 non sa ancora se gli riuscirà di fare altrettanto, a suo tempo, con i ragazzi del mio amico Marchesi».

L'allenatore dell'Avellino intanto non sa darsi pace dell'incredibile contrattempo che gli ha impedito di mandare in campo Adriano Lombardi, il suo miglior centrocampista. «E' stata una stupida questione di documenti dimenticati — ha detto Marchesi —, con Lombardi in campo la cerniera difensiva della mia squadra sarebbe stata ben più solida con adeguate garanzie anche per il centrogiuoco, pur se il giovane Tacchi non ha affatto demeritato. Contuttavia molto sullo spirito di riscossa di Tosetto, ma evidentemente si ritroverà per la prima volta a San Siro come avversario ha trenato un po' l'iniziativa dell'ex rossonero. Credo comunque che l'Avellino, dopo questa prova, possa affrontare a testa alta il cammino in serie A.

g. pig.

Poco pubblico ieri a Verona: Garonzi minaccia ancora di lasciare la società

Calloni su rigore, Pruzzo pareggia nel finale

Dice il presidente: "Spendo molti soldi per rinforzare la squadra, non merito di essere trattato in questo modo dai tifosi"

Verona 1
Roma 1

VERONA: Superchi; Logozzo, Ant..iazzi; Massimelli, Spinozzi, Negrisolo; Esposito, Mascetti, Calloni, Bergamaschi, D'Ottavio.

ROMA: P. Conti; Chinellato, Piccenini (60' Scarnecchia); Spinosi, Sartorio, De Nadai; Maggiora, Di Bartolomei, Pruzzo, De Sisti, Ugolotti.

Arbitro: Michelotti.

Reti: Calloni su rigore al 53' e Pr..zzo al 71'.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VERONA — Con il pareggio del «Bentegodi», Verona e Roma sono uscite da un periodo grigio che le aveva accomunate nel precampionato. Il Verona può essere soddisfatto per il gioco messo in mostra, mentre la Roma può andare fiera di aver raddrizzato un risultato quanto tutto sembrava ormai compromesso. Il pareggio va considerato equo. Il Verona ha giocato meglio, ma ha avuto il torto di sbagliare due volte la palla del due a zero.

Così la Roma ha ritrovato vigore ed ha incominciato ad osare di più. Pruzzo ha dapprima messo fu..ri con uno splendido colpo di testa una bella palla-gol, ma non ha sbagliato due minuti dopo (81') sull'unico errore difensivo gialloblù. Un errore, bisogna dirlo proprio da una finta dello stesso Pruzzo che ha mandato fuori tempo Spinozzi. Così il centravanti gi..lloroso ha potuto stoppare di petto e scaricare con un rabbioso destro alle spalle di Superchi tutte le tribolazioni della Roma in questo inizio di stagione.

Il Verona aveva segnato su rigore al 53', un rigore procurato da D'Ottavio e trasformato dal suo partner Calloni. E' stato capitan Mascetti a proiziarlo con uno splendido lancio di una quarantina di metri sul quale D'Ottavio è scattato a tempo alle spalle di Paccanini. Santarini, in rimonta, ha toccato palla e gamba e D'Ottavio è finito a terra davanti a Conti. Michelotti non ha avuto esitazioni e Calloni ha scaricato un tremendo sinistro a fil di palo dal dischetto.

Sono stati i gol i due momenti esaltanti della partita, una partita che ha trovato concordi tutti negli spogliatoi. Maccalaito ha detto: «Sono rimasto impressio del gioco del Verona, al quale è mancato solo il risultato. Ma il Verona ha appunto dimostrato di poter giocare un campionato tranquillo e di poter svolgere un gioco bello e spettacolare quando tutti saranno nella giusta condizione». Ieri i gialloblù mancavano di due «incontristi» come Franzot e Trevisanello ed in più hanno accusato sul finire il rilacciazzarsi di vecchi infortuni a Mascetti e Massimelli. Anche questo ha favorito il ritorno della Roma, che ha trovato meno contrasto davanti all'area di Superchi.

Giagnoni, criticato all'avvio per la formazione messa in campo, ha spiegato la scelta tattica di un difensore (Maggiora) all'estrema destra, con la necessità impellente di iniziare bene il campionato: «E iniziare bene vuol dire con un punto, come abbiamo fatto. Sono i punti che danno il morale per proseguire. Quando la squadra si è convinta di poter andare in gol anche con questo assetto, ho ritrovato la Roma che voglio io».

La Roma in effetti ha reagito dopo il gol veronese, e ancora di più dopo il mancato due a zero. Prima era rimasta soprattutto a guardare. Il Verona è stato pericoloso quando ha affondato i colpi, specialmente grazie al candi di marcia di Bergamaschi ed alle opportune avanzate di Mascetti; Calloni ha spedito subito alto l'apertura due palle-gol avute dal capitano a pochi metri da Conti. Anche il Verona ha avuto i suoi problemi: i centrocampisti hanno preferito appoggiare più la difesa che le punte, ma questo si capisce ricordando le critiche a cui il reparto difensivo era andato soggetto nel precampionato. Così Massimelli ed Esposito (veramente superbo, quest'ultimo) hanno operato soprattutto in zona filtro. E' mancato cioè al Verona un po' di coraggio, un coraggio che la Roma ha d'altra parte trovato, come detto, solo nel finale quando ha sfiorato anche un successo che sarebbe stato però beffa per i «-ialloblu».

Nella Roma era particolarmente attesa Pruzzo: l'attaccante è stato il migliore, non tanto per il gol, sempur molto bello, quanto per il coraggio, un coraggio che la Roma ha d'altra parte trovato, come detto, solo nel finale quando ha sfiorato anche un successo che sarebbe stato però beffa per i «-ialloblu».

Nella Roma era particolarmente attesa Pruzzo: l'attaccante è stato il migliore, non tanto per il gol, sempur molto bello, quanto per il coraggio, un coraggio che la Roma ha d'altra parte trovato, come detto, solo nel finale quando ha sfiorato anche un successo che sarebbe stato però beffa per i «-ialloblu».

L'impressione però è stata che Pruzzo sia arrestato a pregiudizio di quelle palle che gli altri giallorossi non erano capaci di dargli. Lui ha saputo rifinire con delizia: è cioè un uomo che potrà portare la Roma a traguardi validi non appena crescerà intorno a lui tutto il complesso. A Giagnoni non mancherà il lavoro: la squadra è apparsa troppo spesso senza idee e solo l'equilibrio tattico di De Sisti e le qualità balistiche di Di Bartolomei hanno permesso alla Roma di non rimanere all'urto degli scaligeri. Il gioco è ancora troppo arruffato.

Il Verona invece i problemi mi sono di diversa natura: le idee ci sono, gli schemi anche. Mascetti è il perno attorno al quale gira tutta la squadra, l'uomo che copre le avanzate a turno di tutti. Bergamaschi è il rifinitore e diventa spesso la terza punta con affondi tanto entusiastici quanto goffi. Calloni; D'Ottavio è un ragazzo molto promettente e quando il suo affiatamento con Calloni sarà maggiore, potrà levare molte castagne dal fuoco.

Il Verona deve però trovare un maggior equilibrio a centrocampo; il modulo non è di facile attuazione e non capiamo la scelta di dra si ritrovi «spezzata» appena salta un mediano. Anche l'Inter-ambiro. Al Bentegodi è inoltre mancato il pubblico: solo quindicimila persone. Il presidente Garonzi ha minacciato per l'ennesima volta di andarsene: «Ne ho fin sopra i capelli — ha detto —. Io sto spendendo altri 300 milioni per rinforzare la squadra e gli sportivi mi trattano così». Un pubblico, tra l'altro, con folta rappresentanza giallorossa. I club romani erano numerosi e fracassoni almeno quanto quelli gialloblu. Anche qui, insomma, un match pari.

Francesco Ruffo

Verona. Pruzzo, lanciato a rete, è contrastato in area da Logozzo (Telefoto Ansa)

Assemblea in Lega

Sarà anticipato il prossimo torneo?

MILANO — Assemblea delle società oggi in Lega. All'ordine del giorno numerosi argomenti, tra i quali la premiazione delle squadre vincenti nell'ultima stagione e soprattutto la discussione sulla opportunità di anticipare i tempi del prossimo torneo a partire dall'inizio del prossimo campionato 1979-1980.

Il presidente Righetti discuterà con i rappresentanti dei club sull'opportunità di anticipare i tempi, pur se il giovane Tacchi non ha affatto demeritato. Contuno molto sullo spirito di riscossa di Tosetto, ma evidentemente si ritroverà per la prima volta a San Siro come avversario ha trenato un po' l'iniziativa dell'ex rossonero. Credo comunque che l'Avellino, dopo questa prova, possa affrontare a testa alta il cammino in serie

Il Cosmos di Chinaglia batte l'Atletico (3-2)

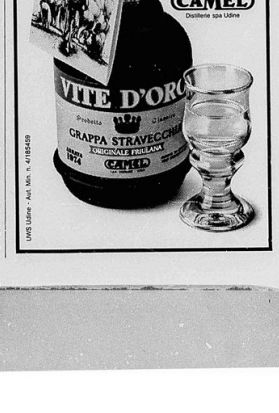
MANHATTAN (New York) — I Cosmos di New York ha battuto per 3-2 l'Atletico di Madrid in una partita in memo ria del Chinaglia, giocatore e attuale allenatore della squadra spagnola, Luis Aragones. I gol sono stati segnati tutti nel secondo tempo: Chinaglia al 69', Vladislav Bogicevic al 74' e Arsenio Rodriguez Santos al 79' per il Cosmos; per l'Atletico, Rubio all'80' e Levinha all'82'.

Mattioli operato alla mascella

MILANO — Il campione del mondo dei pesi massimi Jose Rocco Mattioli è stato operato ieri in una clinica milanese. I medici gli hanno applicato con supporti metallici la mascella sinistra rimasta fratturata in due punti venerdì sera nel corso del combattimento con l'americano Boynton al Palazzo dello Sport.

L'intervento è perfettamente riuscito. Per Mattioli, però, si prospetta un periodo di inattività di almeno quattro mesi. Nei prossimi 40 giorni, inoltre, lo sfortunato pugile dovrà essere alimentato con cannucce e soluzioni liquide.

gratis
a caccia con
VITE D'ORO



Gratis a caccia nelle favolose riserve di Karibor, Jugoslavia.
Basta un po' di fortuna e una bottiglia di Vite d'Oro, la grappa bianca stravecchia
CAMEL
Distillerie spa Udine
UVIS Udine - Aut. Min. n. 41/8549